

Questione aborto

C'è una novità: il bisogno di paternità

«La paternità è mia e me la gestisco io, sembra essere diventato lo slogan, non gridato, ma certo pronunciato con convinta tenerezza da una buona fetta dell'altra metà del cielo: quella maschile questa volta. Recenti fatti di cronaca — il caso del ragazzo di Ivrea che armi alla mano ha cercato di impedire alla fidanzata di abortire...»

mariti e compagni ad abortire: oggi sembra che nessuna possa farlo senza che il suddetto marito-fidanzato-compagno, trasformatosi di botto in aspirante padre, non si precipiti a impugnare la rivoltella o a lanciare un sos a una qualche corte di giustizia. Il ragazzo di Ivrea e lo studente di Oxford sono la spia di un fenomeno più diffuso di quanto si pensi, anche se fortunatamente non sempre così vistoso. Nel raccontare il caso di Oxford un giornale inglese riferiva per esempio di altri tentativi abortiti da parte di aspiranti padri. E allora? Da dove spunta questo irrefrenabile bisogno di paternità? Soltanto dal rinnovato-riprovato desiderio di famiglia, mononucleare, tranquilla, senza più le aperture invocate nei famigerati anni Sessanta? Forse c'è anche dell'altro. In questi anni, insieme alla consapevolezza, espresa da quel brutale ma efficace «l'utero è mio e me lo gestisco io», si è sviluppato, apparentemente in sordina, un crescente desiderio di paternità, stranamente sfuggito all'attenzione di sociologi, psicologi, opinion-makers, nato probabilmente anche dalla crisi di un potere antico, abituata a determinare sulla scena sociale la messa in cantiere del figlio. Il risultato è che forse oggi c'è un numero maggiore di uomini che desiderano il figlio in contrapposizione ad un numero equivalente di donne che questo figlio lo desiderano meno.

La voglia del figlio esprime anche il desiderio di ristabilire un ruolo avvertito come perso, e che ultimamente aveva forse alterato l'equilibrio della coppia. Le mentalità, si sa, si trasformano con lentezza e quello che sta avvenendo, qualunque siano le ragioni, non stupisce; stupisce invece l'atteggiamento di molte donne di fronte a fatti di questo genere: silenzio, oppure in qualche caso un commento incerto. Sconcertanti mi è parsa per esempio la risposta di Ida Magli

al caso di Ivrea. La Magli ha parlato di solitudine maschile e di paternità negata con conseguenze gravi per la psiche maschile e implicitamente per quella femminile. La legge sull'aborto — ha detto in sostanza la Magli — ha legalizzato l'assenza del maschio e il padre non ha minimamente badato. Ora se è giusto invocare la parità nella procreazione e riconoscere — ma nessuno l'aveva mai negato — che una decisione come l'aborto può essere traumatica anche nell'uomo, non si capisce come in concreto la legge possa tenerne conto, come sostiene la Magli, visto che dopo tutto a essere incinta è comunque la donna e la decisione finale spetta a lei. Il problema non è quello di legittimare un desiderio, si tratta piuttosto di interrogarsi sulle forme di questo desiderio, sulle ripercussioni e sui possibili ricatti esercitati sulla donna. Annamaria Lamarra

LETTERE ALL'UNITA'

Si è deciso che si debba morire prima dei 70 anni?

Cara Unità, il governo ha varato una legge per un mutuo prima casa con tasso agevolato. Le condizioni necessarie sono che il richiedente del credito agevolato dimostri di avere un impiego fisso e non abbia superato l'età di 45 anni. Vivo con mia moglie e tre figli; pago da trent'anni le tasse regolarmente e di conseguenza sono un cittadino che produce anche per lo Stato ed esige un trattamento uguale a tutti gli altri cittadini italiani. Ahimè, non è così! Ho cinquant'anni e lavoro nel cinema, perciò per il governo sono vecchio e il mio lavoro non è un impiego fisso. A completare la mia eccellente situazione, c'è l'intimazione di sfratto con intervento imminente della forza pubblica.

La «modernizzazione» si fonderà così sempre di più su una azione disgregante rispetto alla società e di aumento delle disuguaglianze

Quale scelta in questa situazione per la sinistra alternativa? Il governo di programma non esiste più quale prospettiva politica concreta e va sostituito quale formula e riferimento, aprendo un grande dibattito impostato sulla necessità di definire il grado di alterità complessiva dell'opposizione riguardo al quadro politico esistente. Il Pci — l'area comunista — si trovano dunque nella condizione di dover costituire il motore per una vera e propria rifondazione dell'intera politica italiana. FRANCO ASTENGO (Savona)

«Credo che siano molte le casalinghe sacrificate...»

Caro direttore, sono una casalinga, moglie di un attivo militante del Pci, amministratore comunale, delegato sindacale negli anni di fuoco, che per quaranta anni (io ora ne ho 56, lui 63), dopo aver fatto il partigiano, è stato impegnato giorno e notte nelle varie attività, lasciando mi tutto, dico tutto il peso della conduzione familiare con due figlie da allevare, mandare a scuola ecc. Abbiamo passato assieme anni economicamente difficili; causa la scomunica ci è stato rifiutato il matrimonio religioso; con la sua paga di operaio dovevamo, come milioni di altre famiglie, tirare dritto per vivere con dignità e onestamente.

Spiegare l'economia, l'austerità, la prospettiva...

Caro direttore, vorremmo suggerire che l'Unità non si limitasse a registrare la salita o la discesa del dollaro, serve poco. Può servire di più spiegare l'economia per rompere un po' con la segregazione culturale in cui ancora troppi di noi sono tenuti; e per fare del nostro giornale una «piccola» Open University. Questo per ricordare degnamente, e non solo per l'anniversario, l'intuizione di Berlinguer per una cultura dell'«austerità» complessiva, quale strumento di rinnovamento politico e di una prospettiva diversa per il nostro Paese; senza la quale i sacrifici che vengono chiesti sono senza contropartita. LUIGI MAZZARI e GIANCLAUDIO GAZZONE (Milano)

Un titolo forzato

Caro direttore, non il nascondere che sono rimasta ferita, e non poco, dal titolo e dal servizio apparso in prima pagina su l'Unità del 19/2 che recitava: «L'8 Marzo sparito». Non mi aveva ferito la vignetta pungente e affettuosa sul tema 8 Marzo apparsa su Tango dieci giorni prima, ma questa sì. Perché? Perché secondo me, per amor di notizia, non si è tenuto conto che si andava ad enfatizzare un episodio marginale nella nascita di questa giornata, che ne colpiva inutilmente l'immagine. Immagine che con grande fatica si è costruita ed affermata ed ha assunto tra tutte le donne una capacità di identificazione e di comunicazione enorme. È stato detto nell'Unità che si tratta addirittura di «un movimento a sé».

Un titolo forzato

Caro direttore, non il nascondere che sono rimasta ferita, e non poco, dal titolo e dal servizio apparso in prima pagina su l'Unità del 19/2 che recitava: «L'8 Marzo sparito». Non mi aveva ferito la vignetta pungente e affettuosa sul tema 8 Marzo apparsa su Tango dieci giorni prima, ma questa sì. Perché? Perché secondo me, per amor di notizia, non si è tenuto conto che si andava ad enfatizzare un episodio marginale nella nascita di questa giornata, che ne colpiva inutilmente l'immagine. Immagine che con grande fatica si è costruita ed affermata ed ha assunto tra tutte le donne una capacità di identificazione e di comunicazione enorme. È stato detto nell'Unità che si tratta addirittura di «un movimento a sé».

Non è un piacere fare un lavoro «viscido» come l'assicurazione

Gentile direttore, sono impiegata in una compagnia di assicurazioni. Il ramo assicurativo è viscido: il premio da pagarsi è bene evidenziato sul fronteplano della polizza, sia essa Rca, Infortuni o incendio; le «Condizioni Generali di Assicurazione» all'interno sono invece contraddittorie, scritte in caratteri piccolissimi, integrate da altre «Condizioni Aggiuntive» che ne limitano l'efficacia (ai fini del risarcimento); sono ripetitive, incomprensibili e da anni lo è tanto senza riuscire a capirne i significati. Questo nuoce al piacere del lavoro ed è in tutto, sottofondo, un certo smarrimento, una certa amarezza per tante cose scritte che non hanno un senso; o, se lo hanno, non c'è nulla di preciso, di ben definito e, da anni lo è, tutto oggetto di contrattazione, ed è bene aiutarsi con l'ausilio di un avvocato. Per questo, a differenza di altri colleghi, non ho personalmente alcuna assicurazione. LETTERA FIRMATA (Modena)

«Inserimento? Bene ma non così...»

Signor direttore, si parla continuamente di inserimento di handicappati nelle scuole normali; ma bisognerebbe valutare e vedere come viene attuato caso per caso. Mi permetto di citare un fatto: conosco un ragazzo sordo, dalla voce gutturale ed afona propria dei sordomuti, ma intelligente a volontà. Frequenta un liceo scientifico a Milano. Va avanti benissimo, anche se con una fatica superiore a quella di tutti i suoi compagni di classe. Lo scoglio più grande per il ragazzo sono le materie letterarie. Logico. A lui è vietata la «comunicazione totale»: radio, televisione, conferenze, tavole rotolanti, ecc. I professori lo comprendono, lo trattano alla pari degli altri, si sforzano di seguirlo; tranne uno. Questo professore sostiene — e purtroppo lo dice apertamente in classe, davanti a tutti — di non comprendere affatto la voce gutturale del ragazzo sordo: così si permette di fargli le interrogazioni per iscritto, alle quali il ragazzo deve rispondere pure per iscritto. Il voto si basa sulle risposte scritte, ben più vincolanti di quelle orali. Se questo succedesse anche per altri compagni... può pensare: ma è giusto che l'interrogazione scritta sia fatta solo al ragazzo sordo? È giusto renderlo diverso dagli altri, quando lui stesso sa già di essere diverso? È così che si attua l'«inserimento»?

«L'area comunista dev'essere il motore di una vera rifondazione»

Cara Unità, la crisi di governo si rivela più difficile e complessa delle precedenti poiché ci troviamo in presenza di almeno due rilevanti punti di novità. Primo: il grado di diffusa incredulità del sistema politico-parlamentare ed il giudizio di generalizzata omogeneizzazione fra i partiti, correnti in vasti strati dell'opinione pubblica. Secondo: la presenza — sulla scena politica — di una precisa proposta di superamento nell'assetto istituzionale della Repubblica: mi riferisco all'elezione diretta del Capo dello Stato, contenuta nel documento pre-congressuale del Psi. L'adesione di alla linea di rottura sociale portata avanti dal craxismo, ha ruscio il partito di maggioranza relativa in una sorta di «neo-centrismo», sprovvisto però — a differenza degli anni 50 — di una capacità di manovra sociale e di tensione verso l'intercambio politico. La Dc ha perso colpi rispetto alla tradizionale capacità morale di invischiare il quadro politico ma di proporre anche soluzioni situate al di fuori della continuità della stagione.

«L'area comunista dev'essere il motore di una vera rifondazione»

Cara Unità, la crisi di governo si rivela più difficile e complessa delle precedenti poiché ci troviamo in presenza di almeno due rilevanti punti di novità. Primo: il grado di diffusa incredulità del sistema politico-parlamentare ed il giudizio di generalizzata omogeneizzazione fra i partiti, correnti in vasti strati dell'opinione pubblica. Secondo: la presenza — sulla scena politica — di una precisa proposta di superamento nell'assetto istituzionale della Repubblica: mi riferisco all'elezione diretta del Capo dello Stato, contenuta nel documento pre-congressuale del Psi. L'adesione di alla linea di rottura sociale portata avanti dal craxismo, ha ruscio il partito di maggioranza relativa in una sorta di «neo-centrismo», sprovvisto però — a differenza degli anni 50 — di una capacità di manovra sociale e di tensione verso l'intercambio politico. La Dc ha perso colpi rispetto alla tradizionale capacità morale di invischiare il quadro politico ma di proporre anche soluzioni situate al di fuori della continuità della stagione.

«L'area comunista dev'essere il motore di una vera rifondazione»

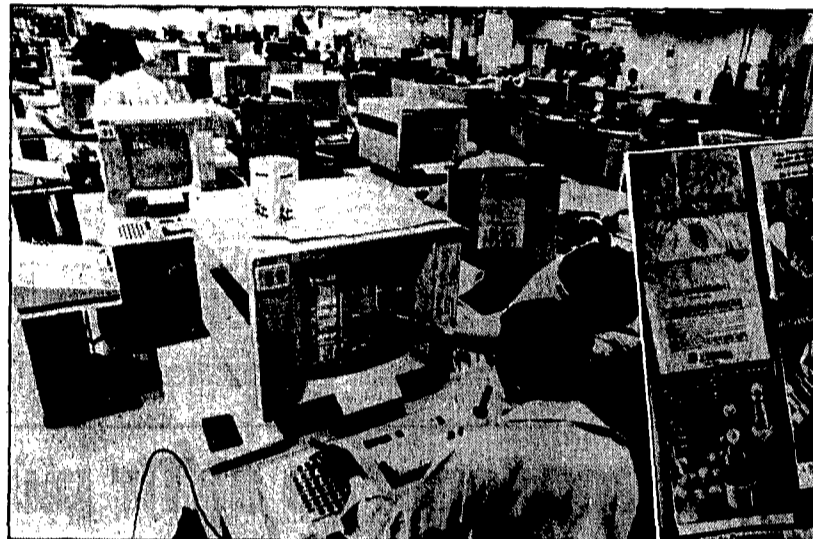
Cara Unità, la crisi di governo si rivela più difficile e complessa delle precedenti poiché ci troviamo in presenza di almeno due rilevanti punti di novità. Primo: il grado di diffusa incredulità del sistema politico-parlamentare ed il giudizio di generalizzata omogeneizzazione fra i partiti, correnti in vasti strati dell'opinione pubblica. Secondo: la presenza — sulla scena politica — di una precisa proposta di superamento nell'assetto istituzionale della Repubblica: mi riferisco all'elezione diretta del Capo dello Stato, contenuta nel documento pre-congressuale del Psi. L'adesione di alla linea di rottura sociale portata avanti dal craxismo, ha ruscio il partito di maggioranza relativa in una sorta di «neo-centrismo», sprovvisto però — a differenza degli anni 50 — di una capacità di manovra sociale e di tensione verso l'intercambio politico. La Dc ha perso colpi rispetto alla tradizionale capacità morale di invischiare il quadro politico ma di proporre anche soluzioni situate al di fuori della continuità della stagione.

Scrivete a Farouk

Signor direttore, sono uno studente liceale algerino di 18 anni, appassionato di calcio, di pallanuoto, di tutti gli sport e di musica. Vorrei corrispondere, in francese, con ragazzi e ragazze del vostro Paese. FAROUK BELAKHDAR 38 rue Ben Badis, Bordj Ghechr, 34275 (Algeria)

INTERVISTA / Giovanni Cesareo sul rapporto tra promozione e informazione

MILANO — Notizie sponsorizzate e inseriti pubblicitari che sembrano notizie. Spettacolarizzazione e spinte e omissioni interessate. D'accordo, al lupo è meglio non gridare, anche perché — si dice — fortunatamente gli italiani comprano sempre più quotidiani e i bilanci scricchiolano meno che in passato. Eppure la sensazione che, andando avanti di questo passo, i giornalisti della carta stampata rischiano di mettersi da soli un cappio attorno al collo rimane. E le discussioni suscitate dalla campagna Hiti & Knowiton sul porto di Genova la rendono ancora più forte. E forse esagerato parlare di striscianti crisi di identità in chi, nel mio paese, fino a qualche anno fa deteneva il monopolio dell'informazione e ora si trova a fianco a fianco con i giornalisti delle relazioni, responsabili di uffici stampa, professionisti della comunicazione e dell'immagine? In chi sta valutando ancora con favore le conseguenze di una grossa rivoluzione tecnologica nella fabbrica delle notizie? Le fonti di informazione si moltiplicano e il bisogno di pressione, il lavoro per una testata e nello stesso tempo fare l'ufficio stampa per X e Y disturba sempre meno. Il gioco è sempre più aperto. Sentiamo cosa ne pensa Giovanni Cesareo, attualmente direttore di «S - Settimana Espressiva», un uomo senza compromessi che si è fatto i capelli bianchi a



Sono più importanti le informazioni o la promozione pubblicitaria nel successo di un'azienda editoriale?

Man mano che i bilanci dei giornali passano dal rosso al nero diventano più autonomi dai partiti e più dipendenti dagli inserzionisti. E il giornalista ha tempo per verificare?

La pubblicità... fa notizia

lavorare in quotidiani (Unità compresa) e riviste e a studiare le comunicazioni di massa, come ben notiamo in tanti suoi libri tra cui «Fa notizia», pubblicato nell'89 dagli Editori Riuniti. Cesareo, qualcuno parla di «integrazione» di tipo economico. O diventare pedone nei giochi di ingegneria finanziaria... «Tutto sta a vedere se esiste un margine che fornisca gli interessi economici-finanziari delle imprese che premono dagli interessi dell'azienda-giornale che fornisce il prodotto informazione. Nei tempi in cui ci si lamentava con forza per l'arrogante intervento dei partiti — e finito — i giornali erano in perdita. Quindi se l'azienda-giornale voleva vivere, doveva dipendere dalla parte politica, diventando così un'impresa finanziata. Nel momento in cui si punta all'autonomia finanziaria ci si poggia piuttosto su due elementi: le vendite e la pubblicità. «Ecco, proviamo a guardare il problema dalla parte dell'inserzionista pubblicitario. Cosa interessa, al di là dello scopo immediato di promozione e comunicazione, a chi investe fior di soldi per piazzare i suoi «avvisi» sui media? «In primo luogo l'inserzionista, il gruppo industriale, vuole che si allarghi la cerchia dei lettori e che il giornale, o il mezzo prescelto, sia letto nella fascia dei possibili consumatori dei prodotti pubblicitari. Negli Stati Uniti qualche anno fa un serial di successo era stato sponsorizzato da un'azienda di prodotti destinati al pubblico giovanile. La serie tv piaceva davvero, ma non appena il rilevamento dell'audience fece capire che le fasce coinvolte erano fondamentalmente quelle delle casalinghe e degli anziani, l'azienda disse chiaro e tondo che per quanto la riguardava quel serial poteva anche interrompersi subito. «E poi la tal industria vuole che quanto è possibile si crei un clima favorevole al consumo, in particolare dei suoi prodotti. Bada, non è tutto così meccanico, un gruppo che fa detestarsi non si aspetta mica una propaganda immediata ai suoi articoli. Ma vede certo di buon occhio articoli in cui l'igiene e il ruolo centrale della casa pulita, accogliente, vengono messi in evidenza. «Torniamo dalla parte del prodotto-giornale. Aver tanta pubblicità non basta. Bisogna anche vende-

re... «Dà. E mi sembra che nei fatti si attui una strategia speculare a quella delle imprese. Così si cerca di fiutare cosa può avere successo per accorarsi. Prevalge l'interesse ad afformare cose che possono trovare favore nel corpo sociale, a mettere in scena un certo tipo di conflitti che facciano spettacolo e insieme creino consenso su determinate idee ritenute vincenti, come quella della modernità, vagamente intesa. Capisci che per un lettore è difficile distinguere, all'interno dell'informazione che gli viene data, tra messa in scena e notizia reale. Ecco, questo è un discorso in generale, che coglie però, mi pare, delle linee di tendenza. Poi vorrei sapere se in questi anni di bilanci risanati e vendite crescenti l'informazione è migliorata o peggiorata. La crisi del Corriere segnala uno scaldamento nella sua fattura? E il successo di Repubblica significa che c'è un miglioramento? «Ved., continua Cesareo —, non è un caso che oggi i giornali tendino di conquistare il pubblico con iniziative che nulla hanno a che vedere con l'informazione. Gli inseriti sono informazione, certo, ma di servizio. E così il lettore la ritiene magari più utile, che se, di una inchiesta sulle Uci o sui rapporti tra Psi e Dc. Ma così non si fa che rafforzare un tipo di informazione-spettacolo. E che poi quella che drammatizza, ma non sa. Che è spettacolo in quanto chi la riceve è spettatore, non protagonista. «In effetti, negli anni Settanta, la società — quindi i lettori — non mancava di retroscio sui quotidiani. In certi felici momenti, gruppi sociali e movimenti sono diventati non oggetti passivi di informazione, ma soggetti, capaci di smuovere pigrize e conformismi della stampa. Ora è ben più facile fare gli anticorformisti a parole e nei fatti dire a un rappresentante sindacale: noi, sul vostro contratto dei lavoratori grafici non pubblicheremo neanche una riga. E poi si «aprono» le pagine a nove colonne sulla raucedine di Pippo Baudo. «Cesareo, quanto pesano i fenomeni di concentrazione editoriale? E il fatto che i giornali siano spesso un segmento all'interno di un processo di integrazione nella catena dei media che comprende l'editoria libra-

ria e di riviste, le televisioni eccetera? «Chi ha il tempo e la voglia? La cultura della verifica del fatto è andata deperendo, la messinscena è più facile, anche nel caso di un conflitto sociale: arretratezza contro modernità, base sindacale contro vertice... «No, scusa, un po' babbei lo siamo se non facciamo nemmeno la più piccola verifica. Sarà ideologia, come l'ha definita prima ma l'obbligazione morale, a cercare la verità, la deontologia professionale aiutano, eccome. Cesareo, tu come lo rifonderesti il mestiere? «Tutti dicono che ci vuole una nuova professionalità. Poi, nella sostanza, non si sa dove sia. I cambiamenti si vedono solo nell'informaticizzazione, nell'eliminazione di alcuni segmenti del processo produttivo. In un recente seminario a Bruxelles su «Tecnologia e stampa» gli esperti si sono trovati d'accordo su un punto: se per quanto riguarda stampa e distribuzione tagliare i tempi in generale non peggiora il prodotto, nella parte produttiva, investita, per cui dare una informazione «alternativa» è sempre stato difficile, anche per giornali come l'Unità e il Manifesto. O per Repubblica che si conquistò all'inizio molti lettori creandosi fonti nel mondo giovanile, dando quindi notizie diverse. O pensa a quanto l'Unità aveva il «monopolio» delle notizie sul mondo del lavoro, che venivano da fonti non «ufficiali», istituzionali. «Però ora le fonti si sono moltiplicate, di pari passo col crescere della complessità sociale... «Sì, ma la loro struttura non è trasformata e i giornali non hanno solo tentato di adeguarsi a una vecchia logica. In più sono cresciute le difficoltà perché non basta essere collegati a più fonti, bisogna avere la competenza per capire l'informazione che la fonte ti dà, occorre contestualizzarla, verificarla. Vedi, viene fuori il problema del tempo. Il sistema dell'informazione è sempre più veloce e per dare un'informazione più corretta ci vorrebbe più tempo, oltre che più persone su un fatto e fonti alternative che possono metterli subito in contatto diretto con quello che sta accadendo. Quando Giorgio Bocca dice che arrivano in redazione libri bianchi e azzurri, che i giornalisti che li leggono attivamente sono dei babbei, mi pare sia ingiusto. Ci vorrebbe il tempo per leggerli davvero quei libri bianchi e azzurri, per veri-



carli. Chi ha il tempo e la voglia? La cultura della verifica del fatto è andata deperendo, la messinscena è più facile, anche nel caso di un conflitto sociale: arretratezza contro modernità, base sindacale contro vertice... «No, scusa, un po' babbei lo siamo se non facciamo nemmeno la più piccola verifica. Sarà ideologia, come l'ha definita prima ma l'obbligazione morale, a cercare la verità, la deontologia professionale aiutano, eccome. Cesareo, tu come lo rifonderesti il mestiere? «Tutti dicono che ci vuole una nuova professionalità. Poi, nella sostanza, non si sa dove sia. I cambiamenti si vedono solo nell'informaticizzazione, nell'eliminazione di alcuni segmenti del processo produttivo. In un recente seminario a Bruxelles su «Tecnologia e stampa» gli esperti si sono trovati d'accordo su un punto: se per quanto riguarda stampa e distribuzione tagliare i tempi in generale non peggiora il prodotto, nella parte produttiva, investita, per cui dare una informazione «alternativa» è sempre stato difficile, anche per giornali come l'Unità e il Manifesto. O per Repubblica che si conquistò all'inizio molti lettori creandosi fonti nel mondo giovanile, dando quindi notizie diverse. O pensa a quanto l'Unità aveva il «monopolio» delle notizie sul mondo del lavoro, che venivano da fonti non «ufficiali», istituzionali. «Però ora le fonti si sono moltiplicate, di pari passo col crescere della complessità sociale... «Sì, ma la loro struttura non è trasformata e i giornali non hanno solo tentato di adeguarsi a una vecchia logica. In più sono cresciute le difficoltà perché non basta essere collegati a più fonti, bisogna avere la competenza per capire l'informazione che la fonte ti dà, occorre contestualizzarla, verificarla. Vedi, viene fuori il problema del tempo. Il sistema dell'informazione è sempre più veloce e per dare un'informazione più corretta ci vorrebbe più tempo, oltre che più persone su un fatto e fonti alternative che possono metterli subito in contatto diretto con quello che sta accadendo. Quando Giorgio Bocca dice che arrivano in redazione libri bianchi e azzurri, che i giornalisti che li leggono attivamente sono dei babbei, mi pare sia ingiusto. Ci vorrebbe il tempo per leggerli davvero quei libri bianchi e azzurri, per veri-

Andrea Aloi